

## La formazione

# La scuola dimentica prof e ragazzi

di **Marinella Pomarici e Nicola Cotugno**

**E**ccoci con una musica nota ma forse più grave degli anni precedenti. I dati Invalsi per gli studenti delle scuole superiori sono sconcertanti mentre a Napoli gli studenti continuano ad accoltellarsi. Nulla di molto nuovo purtroppo. Ma perché accostare queste due informazioni? La bella trasmissione di Radio3 "Tutta la città ne parla" condotta da Pietro del Soldà, partendo dalla telefonata di due ascoltatori, ha posto, qualche giorno fa, ancora una volta al suo centro le condizioni della scuola oggi, richiamando l'attenzione sia sul perdurare della mancanza degli spazi nella scuola, delle classi pollaio, ma anche sulle davvero scarse capacità di apprendimento come gli ultimi dati Invalsi mostrano, peggiori rispetto agli anni precedenti. Il 39% degli studenti delle scuole medie non ha raggiunto gli standard minimi in italiano, il dato sale al 45% in matematica. E nelle scuole superiori la percentuale sale ancora: rispettivamente al 44% e al 51%. Al Sud il tasso di dispersione scolastica è al 13 per cento, si parla cioè di ragazzi che non frequentano oltre la terza media, cui va aggiunta la dispersione implicita, cioè dei ragazzi che concludono il ciclo degli studi senza avere competenze minime di italiano e matematica. Ma dietro questo dato emerge la tragica questione dei territori socio-economicamente marginali, di **povertà educativa**, perché i risultati peggiori (con punte superiori al 50%) riguardano i ragazzi che vivono nei contesti socio economici più disagiati.

E qui alcune domande sono d'obbligo. Il Covid ha peggiorato la situazione della scuola?

Certo, se la tanto contestata Dad ha evitato la chiusura delle scuole e il totale annullamento del legame, in primis sociale e relazionale, con milioni di bambini e adolescenti, è altrettanto vero che questo distanziamento coatto si è abbattuto su un sistema scolastico da decenni in affanno, che stenta ad innovarsi e ad intervenire sulle emorragie come abbandono e dispersione scolastica, che ci vedono primeggiare in Europa, come ha ricordato Marco Rossi-Doria, presidente di "Con i bambini", intervenuto a "Tutta la città ne parla". In questi due anni di pandemia, il disagio scolastico è aumentato, accresciuto dalla carenza educativa digitale di chi è già povero e non ha nemmeno infrastrutture di rete e dispositivi digitali, così utili in questi anni di scuole chiuse. A Napoli il disagio raggiunge livelli drammatici, ma il discorso ha una rilevanza nazionale. Deriva dalla realtà di un paese fermo, con una consolidata diffidenza verso i cambiamenti e l'innovazione. Questo negli ultimi decenni ha inciso sul declino culturale ma anche economico del nostro paese, a differenza di quanto avvenuto in molte realtà



Peso:34%



europee che hanno riposto fiducia nei giovani e nelle nuove tecnologie. Di tutto ciò la nostra scuola è solo la drammatica cartina di tornasole. Ogni giorno i ragazzi si scontrano con carenze degli edifici e delle infrastrutture di rete, soprattutto nel sud Italia, nonostante il lavoro silenzioso e a volte titanico, di molti docenti, la loro bravura, i tanti laboratori che vengono realizzati anche con eccellenti operatori del terzo settore. Alla scuola si chiede molto, le si dà poco e male, a partire dalle risorse finanziarie spesso casuali e a pioggia, per arrivare alla formazione e all'aggiornamento professionale di docenti e dirigenti. Mentre il carico burocratico aumenta sui docenti, generando frustrazioni più che innovazioni. Se non si interviene sulla formazione dei laureati che poi entrano nel mondo della scuola, formandoli anche attraverso tirocini, come si fa nel resto d'Europa, se non si fa una riflessione profonda sui cambiamenti sociali e culturali dei giovani millenials, se non si formano e aggiornano tutti gli insegnanti per porre al centro del processo didattico l'allievo, introducendo strumenti e metodologie innovative, in cui si impara facendo, non si risolverà mai nulla. Il problema appunto è sistemico e macro culturale. Tutto questo, lo ribadiamo, per dire che le diverse sfaccettature in cui si manifesta il disagio giovanile oggi in Italia hanno tendenzialmente origine da una gigantesca amnesia verso le giovanissime generazioni. Eppure proprio dalla pandemia poteva derivare una grande opportunità per innovare la didattica con le tecnologie digitali, riscrivere i paradigmi pedagogico/ formativi ma anche operativi del sistema scolastico, per realizzare una scuola in cui libri e pc, biblioteche e mediateche, si integrano. Sono quarant'anni

che si fanno questi discorsi, come dimenticare Gianni Rodari, Mario Lodi ed il Movimento Cooperativo dei docenti che ha avuto anche a Napoli una storia importante? Le criticità, qui solo accennate, si sono a dismisura dilatate durante la pandemia, ma poi poco o nulla è accaduto se non bandi rientranti nel nuovo strumento dei Patti educativi di comunità, a cui hanno partecipato associazioni come la nostra e tante altre, che sono però gocce nel mare. Sui Patti educativi territoriali ha mostrato grande apertura anche il ministro dell'Istruzione Bianchi - che proprio la settimana scorsa ha firmato il Patto educativo per la Città metropolitana di Napoli col ministro Lamorgese, il cardinale di Napoli, Regione, Comune e prefettura e l'impresa sociale "Con i bambini" con fondi Pnrr di 41 milioni di euro per 217 scuole. A partire da ora vorremmo esserne aggiornati, settimana dopo settimana, durante questa estate, sui passi intrapresi e le difficoltà, sui tavoli aperti con il Comune e la Regione, perché anche le istituzioni locali devono essere in prima linea ed essere all'altezza dell'ennesima sfida a favore delle giovani generazioni.



Peso:34%